

## Il Diario Fotografico come esperienza didattica di Francesca Loprieno

### Experiencing Photography #5

Perugia Social Photo Fest  
2018

Secondo varie definizioni il diario rappresenta una cronaca o relazione giornaliera di fatti vissuti o anche di intime esperienze spirituali di una persona o di un autore.

Qualsiasi argomento esso tratti, è indispensabile traccia per la memoria storica o come facilitatore di un processo di cambiamento, di evoluzione o viceversa.

Dal 2014 ho cominciato a insegnare in diverse scuole italiane e attualmente anche all'estero la disciplina di "*percezione visiva e processi di creatività in ambito fotografico*". Questo percorso didattico mi ha portato prima di tutto a interrogarmi sul valore che io, come artista e ricercatrice indipendente, posso apportare personalmente al campo della ricerca per immagine.

Grazie alla continua autoanalisi, osservando i miei appunti e quindi i miei diari, mi sono resa conto, che attraverso la traccia scritta, visiva o disegnata (se pur molto spesso caotica) è possibile risalire ad una maggiore consapevolezza del nostro processo creativo dentro l'esperienza. La traccia di ciò che resta si dilata nel tempo e si presenta a un "io" che agisce, si scopre e diventa protagonista della sua narrazione.

Partendo da queste osservazioni ho cominciato a valutare l'idea di lavorare preferendo per le mie lezioni la **didattica narrativa**, ossia introdurre, prima delle classiche nozioni teorico-culturali, l'esperienza umana al centro dell'apprendimento.

Qual è il ruolo della fotografia in questo percorso?

Le immagini fin dalle origini hanno trovato diversi ambiti per essere utilizzate intimamente. Molti sono gli autori che in questo caso si potrebbero citare e di cui oggi è possibile poterne osservare i diari. Ma non ci soffermeremo su questo punto, quanto su come invece, nella nostra contemporaneità, non siamo più abituati a entrare in contatto con le nostre emozioni, le cose, i materiali.

Tutto è diventato fluido, le immagini, le parole, ci toccano giusto il tempo dello scorrere di un *mouse*. Non ci soffermiamo, non guardiamo, non fruiamo. Le immagini ci vengono proposte quasi per caso da algoritmi in continuo rimescolamento che non ci permettono di osservare le cose per più di mezzo secondo. E se volessimo tornare indietro e rivedere quell'immagine? Molto probabilmente essa non esisterà più, se non nella nostra mente, come se fosse stata un abbaglio. Quando incontro i miei studenti, una delle prime domande che gli pongo è: da quanto tempo fotografi, perché la fotografia?

Tutti o quasi, ingenuamente mi rispondono che fotografano da sempre. Tanto ci sarebbe da dire sul concetto di "sempre" ma anche in questo caso non ci soffermeremo sull'affermazione quanto sull'idea di fotografia che perviene da questi luoghi comuni.

È stato constatato che l'idea del "sempre" è legata alle immagini scattate dai cellulari, e in maniera compulsiva distribuita sui vari social media. Perché sì...!, si tratta di una vera e propria distribuzione di emozioni? di atti esibizionistici? di farsi presenti al mondo...?

Ma di quale mondo si tratta?

In tutto questo agire quello di cui ci dimentichiamo, è che perdiamo il punto di vista sulla nostra esperienza personale, sull'esperienza "reale" dell'altro e sul riconoscimento e l'affermazione di noi stessi.

Nel suo libro *"La cultura dell'educazione"* Jerome S. Bruner sostiene che l'individuo oltre ad avere un buon bagaglio di conoscenze e informazioni debba possedere anche consapevolezza dei suoi meccanismi di apprendimento, di come procede il suo pensiero per acquisire la capacità di organizzare la sua vita presente e futura.

Ho invitato i miei allievi a scrivere un diario per immagini, per fare in modo che potessero fare dei passi indietro verso un processo di lavoro manuale, di scrittura, d'immagini incollate, ritagliate, maltrattate, interpretate, combinate...

Questo processo non è solo visivo. Anche Italo Calvino nelle sue "Lezioni Americane" ci ha mostrato, attraverso insiemi di parentesi che si aprono all'infinito e di testi che si moltiplicano per contiguità, analogia, contesto, in una circolarità che tutto unisce e nulla esclude, le possibilità infinite di una narrazione.

La fotografia è un linguaggio. La sfida è farla diventare un luogo, in cui risiede il nostro spazio personalizzato per essere presenti al mondo attraverso le immagini. Per questo ho invitato i miei allievi a ritornare verso se stessi per poi volgere gli occhi verso l'Altro in maniera più consapevole e matura.

Gli ho invitati ulteriormente a parlarmi di se stessi, a prendersi cura della realtà che vivono, a seguire il flusso personale delle emozioni, a lasciare una traccia del loro sguardo per conservare e testimoniare la propria esistenza e consegnarla al futuro.

Ho scoperto che tutto questo è ancora possibile, che l'immaterialità del web, se pur interessante, non può sostituire le nostre reali capacità creative quando entriamo in contatto con il nostro "io" più consapevole (la nostra pelle in questo caso).

La **didattica narrativa** è indispensabile per un processo di apprendimento che volge gli occhi verso l'interlocutore basandosi sulla sua esperienza. Il diario fotografico è il medium che si è utilizzato per raggiungere questi obiettivi e per fare in modo che ognuno di questi futuri funamboli d'immagini possa apportare alla società un punto di vista personale sulla storia, che come sappiamo appartiene alla collettività.

Durante la conferenza saranno mostrati alcuni diari fotografici prodotti dagli allievi di diversa età e di diversa provenienza scolastica. Si analizzeranno i vari punti fondamentali per la *mise en scène* della didattica narrativa, si citeranno autori storici, testimonianze degli allievi, i quali sostengono che dopo aver vissuto l'esperienza del diario non l'hanno più lasciato.

È impossibile oggi pensare ad un'idea chiusa all'interno di un processo creativo specifico, senza alcun tipo di relazione con altre contaminazioni, quali, la poesia, la letteratura, la musica, il cinema, i nuovi media, le fotografie vernacolari, le immagini di riviste.

Tutto questo fa parte del mondo di ognuno di noi, di un processo di autoconsapevolezza e di conoscenza di se stessi. Questi oggetti preziosi si situano tra noi e il mondo, sono la pelle che abitiamo e la testimonianza di un presente che ci farà essere futuro.

Il diario fotografico come esperienza didattica è una sfida possibile anche oltre gli ambienti fotografici? Noi lo crediamo e speriamo che la conferenza possa aprire nuovi orizzonti verso questa direzione.